

La Repubblica 17 Novembre 2009

## **L'ultimo erede dei "corleonesi" capomafia e killer per vocazione**

L'ultimo dei corleonesi (a parte Matteo Messina Denaro) non rinunciava a sparare. Armi micidiali, una santa barbara di munizioni, guanti da chirurgo e parrucca. «E chissà che non sia stato così folle da andare a sparare personalmente in qualcuno degli ultimi fatti di sangue a Partinico pur essendo latitante», ipotizza il sostituto Francesco Del Bene.

Una sfinge, non una smorfia né una parola alla vista dei poliziotti. Sconosciuto alla grande platea, ma molto considerato e temuto da capi e gregari di Cosa nostra, il boss finito in manette domenica pomeriggio a Calatafimi dopo 13 anni di latitanza, era uno degli irriducibili, uno di quelli, anzi forse il solo, che aveva continuato a sparare e a regolare con il sangue i conti interni all'organizzazione. La strategia della sommersione imposta da Provenzano, a Raccuglia il "veterinario" (nessuno ha mai veramente capito perché lo chiamassero così), non è mai piaciuta. Lui, quando i "borgettani" avvicinati dagli uomini dei Lo Piccolo in espansione nel Partinicese, hanno tentato di dare l'assalto alla sua roccaforte, ha risposto sparando: e di cadaveri a terra, tra Partinico e Borgetto, negli ultimi anni ne sono rimasti parecchi.

A lui i capi indiscussi del mandamento, i fratelli Vitale, avevano affidato la reggenza di quel grande territorio a cavallo tra le province di Palermo e Trapani che rendeva molto bene economicamente, sia per le estorsioni sia per i grandi affari come il Policentro di Partinico sul quale, hanno rivelato negli anni scorsi intercettazioni, ogni decisione passava proprio da Raccuglia. Che, certo, di soldi aveva una grande disponibilità a giudicare dagli oltre 130 mila euro in contanti che si portava dietro nel marsupio che ha tentato di buttare fuori dalla finestra del quarto piano della palazzina di via del Cabbasino. E un rebus ancora tutto da risolvere restano

quelle cifre, nell'ordine di migliaia, appuntate su ogni giorno di un calendario aggiornato a novembre appeso nella stanza in cui il latitante aveva trascorso gli ultimi giorni. Che fossero addirittura gli incassi giornalieri?

Quel che è certo è che ormai da tempo Mimino Raccuglia aveva deciso di spostare definitivamente il suo asse sul Trapanese con l'ovvio ed immancabile assenso di Matteo Messina Denaro che certo doveva aver dato il suo "sta bene" per ospitare il latitante nel suo territorio. E non a caso il nome di Raccuglia non compare in nessuna delle due ultime inchieste "summa" sulla mafia palermitana, da Gotha a Perseo. «Probabilmente da latitante non si sentiva abbastanza forte da puntare su Palermo o ancora più probabilmente aveva paura di essere tradito e per questo ha preferito spostarsi su Trapani», è la lettura del sostituto procuratore Francesco Del Bene. Certo è che con Salvatore Lo Piccolo non era mai andato d'accordo. Racconta pentito Andrea Bonaccorso che all'unico incontro tra i due, Raccuglia si era presentato armato fino ai denti e questo non era affatto il stato gradito. E meno che mai "veterinario" aveva poi gradito il tentativo di Lo Piccolo di espandersi nel suo bacino.

Aveva un suo gruppo di uomini fidatissimi, molti dei quali incensurati, tutti di Altofonte, Camporeale, Partinico che proteggevano la sua latitanza e che assicuravano le sue comunicazioni. E proprio seguendo loro, quest'estate, i poliziotti della "catturandi" si sono messi seriamente sulle sue tracce.

Il tapis roulant, il grande sacco di arachidi e mandorle, la mole stacciata e il volto per nulla sofferto. Certo, l'ultimo covo era una sorta di tugurio, ma la sensazione degli inquirenti è che in tutti questi anni Raccuglia abbia trascorso una latitanza dorata, comunque per nulla sofferta. Prova ne sono le lunghe vacanze che tutti gli anni, tranne questo, la moglie ed i figli (il più piccolo dei quali concepito in latitanza) si sono concessi riunendosi alni da qualche parte. E anche adesso, stando al calendario delle vacanze scolastiche che gli hanno trovato nello zaino, Raccuglia doveva covare l'idea di allontanarsi con la sua famiglia.

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***